

Solo con le logge dei mercanti la piazza della città si fa deserto

Istituzioni - Lessico del ben-vivere sociale/19

di Luigino Bruni

pubblicato su Avvenire il 02/02/2014



Il nostro benessere dipende molto dalla qualità delle istituzioni. Matrimonio e università, banche e Stato, Chiesa e sindacati, sono realtà evidentemente molto diverse, ma simili perché tutte istituzioni. **Le società bloccate** in "trappole sociali" **sono caratterizzate**, a un tempo, **da istituzioni inefficienti e corrotte** e da un'alta percentuale di persone con basso o inesistente senso civico e istituzionale. Una tenaglia micidiale, spesso decisiva, che fa soffrire tutti, e fa emigrare i giovani migliori attratti da istituzioni migliori in altri Paesi. La storia e il presente dei popoli ci dicono che **le società non creano prosperità diffusa e ben-vivere sociale senza le giuste istituzioni.**

La vita della gente è povera e i popoli declinano quando le società creano, selezionano e alimentano istituzioni che l'economista **Daron Acemoglu** e il politologo **James Robinson** chiamano "**estrattive**", dove le élite usano le istituzioni per estrarre rendite e ottenere vantaggi personali e di gruppo. Alle istituzioni estrattive questi studiosi contrappongono quelle "**inclusive**", presenti nei Paesi economicamente e civilmente floridi, che identificano in pratica con quelli anglosassoni ("*Perché le nazioni falliscono*", 2012). In realtà **il confine tra istituzioni inclusive ed estrattive è molto meno netto** di quanto questi due autori pensino, poiché **le due forme convivono all'interno delle stesse comunità** o nazioni, e, soprattutto, **evolvono le une nelle altre.** In tutti i contesti e ambiti sociali ci sono istituzioni nate col solo scopo di avvantaggiare pochi, estraendo risorse da altri, che convivono accanto a istituzioni generate da esplicite istanze di Bene comune. Ma è ancora più vero che **molte istituzioni nate inclusive nel tempo si sono trasformate in estrattive, e istituzioni nate estrattive che sono diventate inclusive.** La storia europea è molto rilevante a questo riguardo.

L'economia di mercato non sarebbe mai emersa sul finire del Medioevo senza specifiche istituzioni: gilde, corporazioni, tribunali, banche, grandi fiere, e anche quelle fondamentali istituzioni che furono i monasteri. Alcune di queste erano intenzionalmente orientate al bene comune (confraternite, ospizi per poveri, Monti di Pietà...). Ma molte altre (come le corporazioni) erano nate per proteggere e promuovere gli interessi dei propri membri (fornai, calzolai, speziali ...), e garantire rendite di monopolio a specifiche classi di mercanti. **La forza civile di quelle comunità cittadine fece però evolvere gli interessi di parte nell'interesse di molti**, e non di rado di tutti: molte conquiste della modernità, incluse quelle politiche e civili, sono il frutto di istituzioni nate estrattive e diventate inclusive. La maggior parte delle istituzioni economiche sono all'origine estrattive e chiuse, ma è la coesistenza con altre istituzioni politiche, civili, culturali, religiose che spesso apre e sublima quegli interessi originari. Il bene comune non ha solo bisogno di altruismo e di benevolenza e delle loro istituzioni. La "*sapienza delle Repubbliche*", come già ricordava **Giambattista Vico**, sta soprattutto nel riuscire a dar vita a meccanismi istituzionali capaci di trasformare anche gli interessi di parte in Bene comune.

Quest'alchimia, però, funziona solo all'interno delle città e delle loro tante e diverse istituzioni, *"dove le arti son protette, e lo spirito libero"* (**Antonio Genovesi, Lezioni di economia civile, 1767**). Tutte le istituzioni sono destinate a diventare estrattive o a non evolvere in inclusive quando manca il pluralismo delle istituzioni, non ne nascono di nuove, e non sono poste le une accanto alle altre. La loggia dei mercanti, il palazzo dei capitani del popolo, il convento di San Francesco, formavano spesso i **diversi lati della stessa piazza**, dove ciascuno maturava a contatto con l'altro, senza fusioni, confusioni e incorporazioni. E su quella piazza c'erano cittadini vispi e interessati, botteghe di artigiani e di artisti, cantastorie e carri di Tespi che donavano sogni e bellezza, soprattutto ai bambini e ai poveri. **La democrazia, il benessere e i diritti sono emersi da questo guardarsi gli uni gli altri**, dallo scontrarsi e controllarsi reciprocamente, e **dalla co-esistenza tra pari sulle stesse piazze**. Oggi le istituzioni globali economiche stanno vivendo **una forte deriva estrattiva** (anche letteralmente: si pensi alle materie prime dell'Africa!) perché accanto ad esse mancano altre istituzioni politiche, culturali e spirituali globali che dialoghino, discutano, si controllino l'un l'altra.

C'è poi una seconda considerazione. Nella nostra società **ci sono anche molte istituzioni inclusive in origine** (perché sono state generate da ideali, a volte anche molto alti) **che nel tempo si sono sclerotizzate**, e i loro frutti da buoni si sono trasformati in selvatici, se non velenosi. **Questa involuzione** di antiche buone istituzioni, che in questa nostra età di passaggio epocale sono particolarmente numerose, **dipende spesso dall'incapacità di cambiare le risposte storiche**, di affezionarsi a quelle date decenni o secoli prima, **dimenticando così le domande di Bene comune che le avevano generate**. Accade così che grandi e nobili istituzioni – penso a molte istituzioni pubbliche, ma anche alle tante splendide degli ordini religiosi - progressivamente e inconsapevolmente si trasformino in realtà estrattive, che non estraggono tanto o solo risorse economiche ma enormi energie morali dei loro membri e promotori, che finiscono per esaurirle ed esaurirsi nella gestione onerosa e dispendiosa di strutture che hanno smarrito le domande originarie di ieri, e oggi danno risposte a domande che nessuno si pone più. Lo scopo iniziale e la "vocazione" dell'istituzione resta sempre più distante sullo sfondo, e **la sua missione principale diventa l'auto-conservazione e il rinviare la propria morte**.

Nel ciclo di vita delle buone istituzioni ci sono poi dei **momenti cruciali** nei quali si decide se la direzione futura sarà una maggiore inclusione o l'avvitamento involutivo su se stessa. Questi momenti sono le crisi, in particolare **quel tipo di crisi che emerge per un disallineamento tra la missione dell'istituzione e la sua struttura organizzativa**. Il vino inizia a sentire gli otri troppo angusti, e si cominciano ad avvertire i primi scricchiolii. Buona parte dell'arte dei dirigenti di queste istituzioni sta nel capire che **queste crisi non si risolvono insistendo sulla dimensione etica e motivazionale delle singole persone, ma che occorre intervenire sulla struttura**. Il dialogo tra le strutture storiche di una istituzione e le sue domande fondative è esercizio essenziale e vitale per ogni istituzione, soprattutto per quelle nate da idealità alte. Gli ideali delle persone non durano se non diventano istituzioni; ma queste istituzioni possono morire se non si lasciano convertire periodicamente dagli ideali (**"le domande"**) che le hanno generate.

Le istituzioni inclusive e generative sono delle forme alte di beni comuni. Come ogni bene comune **richiedono accudimento, cura e manutenzione degli argini**, delle falde, del sotto-bosco. La stagione di crisi istituzionale che stiamo vivendo potrebbe diventare drammatica se la sfiducia nelle istituzioni corrotte e inefficienti aumentasse l'incuria e la non manutenzione delle nostre fragili istituzioni democratiche, economiche, giuridiche, e acuisce la fuga dalle istituzioni che caratterizza la nostra stagione sociale. Dedicare tempo, passione, competenze per **riformare**

istituzioni malate è forse oggi **la più grande espressione di virtù civile**. Il primo grande accudimento delle istituzioni, soprattutto di quelle malate, consiste nell'**abitarle, e non lasciarle nelle sole mani delle loro élite dirigenti**. E poi dar vita subito a nuove istituzioni politiche, civili e spirituali globali, che affianchino quelle economiche (da riformare perché troppo pervasive, non democratiche e potenti), e frenino la deriva estrattiva del nostro capitalismo, riportando il mercato alla sua profonda vocazione inclusiva.

Le logge dei mercanti sono cresciute troppo, hanno comprato i palazzi vicini, assunto i cantastorie, e alcune vorrebbero occupare a scopo di lucro anche i conventi. Le istituzioni economiche lasciate sole nel villaggio globale finiscono per restare gli unici abitanti di piazze sempre più vuote. **Dobbiamo riempire di nuove istituzioni le nostre piazze globali**, se vogliamo vedervi tornare le botteghe, gli artisti, il lavoro.